

San Luigi e la cura dei sentimenti

Omelia del vescovo Marco per la Festa di san Luigi Gonzaga

Lezionario: Sir 44,1.9-13; Fil 4,4-9; Lc 14,25-27.33-35

Per un particolare disegno della provvidenza divina, la comunità di Castiglione è stata la culla di un santo. La figura di san Luigi ha arricchito questo territorio di luoghi in cui l'arte, la storia e la cultura locale portano impresse le tracce del passaggio del santo patrono dei giovani. Il vero patrimonio, da custodire gelosamente, è sopra ogni altra cosa la sua santità. Papa San Giovanni Paolo II venuto pellegrino a Mantova e in questo santuario, trent'anni fa disse di san Luigi che è una "gloria della vostra Chiesa e anche della vostra popolazione". Aggiunse che questo santo «non è "fuori data", non è fuori contesto», ancora oggi ci parla.

Attingendo al patrimonio spirituale di san Luigi, vorrei oggi parlare dei suoi *sentimenti profondamente umani e insieme spirituali*, perché la cura dei sentimenti è fondamentale per ogni cristiano. Tutti noi siamo chiamati a coltivare non solo il pensiero, perché sia conforme al pensare di Gesù, ma anche ad avere in noi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, rivivere in noi il suo sentire e giudicare secondo una conoscenza resa possibile dall'azione dello Spirito Santo. A partire dalle emozioni, che per loro natura sono immediate e passeggero, attraverso l'esercizio della virtù, si portano a maturazione i sentimenti, che appartengono alla persona come valore più stabile, radicato nel suo essere profondo, integrato con l'intelligenza e la volontà.

L'apostolo Paolo elenca una serie di atteggiamenti e sentimenti "buoni" che sono il corredo dell'anima cristiana: ciò che è nobile, giusto, puro, amabile, onorato. San Luigi aveva un animo sensibile e ricco di sentimenti variegati. Ne voglio ricordare tre: *il distacco, la purezza delle intenzioni e il "sentire con la Chiesa"*.

Il distacco

Il vangelo odierno contiene la parola di Gesù sul sale. Esso, se usato bene, consente di esaltare il sapore delle pietanze senza perdere il proprio, si mescola ma non lascia la propria identità e distinzione, tanto è vero che riconosciamo se un cibo è stato salato oppure no. Gesù dice che il sale «è buona cosa» fin che non «perde sapore» e lo dice ai discepoli, provocandoli a non diventare insipidi, cioè ad avere sale in sé stessi perché innanzitutto non perdano la propria identità, la capacità di distinguere tra le cose primarie e le secondarie, tra l'aver qualcosa e l'essere qualcuno. Il sentimento del distacco non va confuso con il sentimento del disprezzo. Il Vangelo non chiede di disprezzare padre, madre, fratelli e neppure la propria vita per imporre una rinuncia affettiva, ma chiede che, di fronte al Cristo, altri non diventino il bene assoluto né un legame che, assolutizzato, rischia di diventare insipido o troppo salato.

San Luigi non ha anteposto nulla all'amore di Cristo (orazione di colletta) e ha sviluppato molto presto il sentimento del distacco dalla sua nobile origine familiare, si è posto a distanza rispetto alla vita di corte: prestigio, festeggiamenti, titoli onorifici, privilegi, lusso, sfarzi. Come ebbe a dire san Giovanni Paolo II nella visita del 1991, «*San Luigi si separò da tutto per abbracciare il Tutto [...] egli non disprezzò il mondo, anzi, si consacrò a Dio per amarlo di più e meglio*». Il sentimento del distacco si interpreta bene proprio alla luce del famoso motto del giovane Luigi: «*Come gli altri*». Scegliendo di essere uguale a tutti, semplice tra i semplici, non intendeva abbassare sé stesso, ma innalzava tutti – a partire dai poveri e dagli appestati – alla dignità regale di figli amati da Dio. Il distacco dalle emozioni effimere generate dal prestigio, dall'ambizione e dal successo che la sua condizione signorile proponeva, ha permesso all'animo di Luigi di sviluppare i sentimenti profondi

dell'altruismo e della gioia. Negli ultimi quattro mesi di vita, mentre lentamente soffriva fino a morire a causa del contagio, ripeteva a tutti: «*Me ne vado felice*», e alla mamma nell'ultima lettera scrisse: «Non piangete come morto uno che ha da vivere per sempre davanti a Dio».

La purezza delle intenzioni

Un secondo sentimento che voglio ricordare è *la purezza delle intenzioni*. San Luigi è il giovane dal cuore puro e in lui questa virtù riguarda la castità non solo come continenza sessuale, ma come integrità della persona che non aveva doppi fini, doppi pensieri, doppi modi di fare. Il suo pensare e il suo sentire erano semplici e disinteressati anche rispetto a vantaggi personali. Educato alla scuola dei Gesuiti, san Luigi era guidato dal sentimento che tutto va fatto «*per la maggior gloria di Dio e il bene delle anime*». Questo divenne il programma della sua vita.

Sentire con la Chiesa

Giungo infine a un terzo sentimento di san Luigi che è il "*sentire con la Chiesa*". L'espressione è di sant'Ignazio di Loyola, fondatore della "Compagnia di Gesù", il quale aveva depresso la sua spada da militare per fondare una milizia spirituale che aveva come scopo quello di diffondere e fortificare la fede. Ancora giovanissimo, Luigi desiderava intensamente di unirsi a questi compagni per condividere, in una stretta comunanza di intenti e di azione, la missione. Per diventare membro della compagnia, la condizione necessaria era *cercare insieme agli altri la volontà di Dio*. Un cristiano che desidera sapere con certezza se quello che intende fare è volontà di Dio oppure una sua opinione o un suo capriccio non può limitarsi a indagare e approvare le sue riflessioni e emozioni nella solitudine. Per discernere se sia vero bene ciò che a noi pare tale, è indispensabile confrontarlo con il sentire della Chiesa, chiedendo l'aiuto di chi ci può illuminare con il Vangelo e arricchire con altri pensieri che vanno a chiarire, purificare, correggere e integrare ciò che, spesso, in noi è inquinato dalla naturale visione parziale. Ma anche da egoismi, che talvolta impediscono di accorgersi delle ricadute negative causate negli altri da ciò che pare bene per il singolo. Il Signore, allora, chiama il discepolo a «mettere ordine nella sua vita ed a liberarsi di tutti gli affetti disordinati» (Esercizi Spirituali n. 3) per donarla totalmente al suo servizio. Una preghiera della liturgia si rivolge a Dio chiedendo che "non prevalga in noi il nostro sentimento, ma l'azione dello Spirito Santo" che certamente parla nello spirito di ciascuno, ma con ancora maggiore sicurezza parla alla Chiesa nel suo insieme.

Potremmo elencare altri sentimenti per tessere l'elogio di quell'uomo illustre che fu san Luigi: la sua compassione per i poveri, il suo coraggio, lo spirito di penitenza, lo spirito di conciliazione tra i contendenti, la finezza dell'animo. San Giovanni Paolo II, in uno dei suoi sette discorsi pronunciati durante la visita apostolica a Mantova, disse di san Luigi che era un "*grande aristocratico dello spirito*": «i veri aristocratici» non sono né quelli della origine e del "sangue", né quelli dell'"avere" ma quelli della virtù e della carità». Il libro del Siracide contrappone gli uomini stolti che svaniscono come se non fossero mai esistiti e non lasciano discendenza dopo di loro, agli uomini virtuosi i cui meriti non furono dimenticati e nella cui discendenza dimora una preziosa eredità.

Il Santuario: un luogo per custodire l'eredità spirituale di san Luigi

Per custodire l'eredità della santità di Luigi Gonzaga e farne una perenne fonte di spiritualità per la discendenza dei suoi devoti, è stato edificato questo santuario. Dalla sua fondazione, e ininterrottamente, questa casa di preghiera è stata custodita dai ministri della Chiesa. All'inizio dai Gesuiti che hanno retto la "chiesa del Gesù" (come era chiamata all'inizio) e poi chiesa dedicata a S. Luigi dal 1608 fino alla soppressione della Compagnia di Gesù nel 1773. Dall'anno 1782, e per un periodo non ben precisato ma non lungo, la chiesa venne affidata ai Servi di Maria (Serviti). Dopo di

loro, la custodia del Santuario divenne responsabilità del clero diocesano locale, affidata a un vicario parrocchiale, spesso di origine castiglione. Molti ricordano la figura di don Rinaldo Dalboni, rettore dal 1947 al 2000, che fu protagonista della elevazione a Basilica del Santuario. Dal 2001 il Santuario fu affidato ai Padri Dehoniani della Provincia dell'Italia Settentrionale, i quali erano già presenti a Castiglione, alla Ghisiola, impegnati nella pastorale vocazionale.

Questa occasione mi è propria per esprimere ai Sacerdoti del Sacro Cuore sentimenti di gratitudine per la loro testimonianza sacerdotale, la dedizione pastorale e il servizio di custodia del Santuario. Per padre Luigi, padre Giuseppe, padre Franco e padre Guido chiediamo ogni benedizione di Dio e auguriamo a loro, come diceva padre Léon Dheon fondatore della loro Congregazione, di fare della loro vita intera *“una Messa continuata”* nella lode, nell'intercessione, nell'offerta, nella comunione.